

## **Predicazione alla celebrazione ecumenica della SPUC 2021**

**251** Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo trasformati, **52** in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Perché la tromba squillerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo trasformati. **53** Infatti bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità e che questo mortale rivesta immortalità. **54** Quando poi questo corruttibile avrà rivestito incorruttibilità e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta:

«La morte è stata sommersa nella vittoria».

**55** «O morte, dov'è la tua vittoria?

O morte, dov'è il tuo dardo?»

**56** Ora il dardo della morte è il peccato, e la forza del peccato è la legge; **57** ma ringraziato sia Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo.

**58** Perciò, fratelli miei carissimi, state saldi, incrollabili, sempre abbondanti nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

1Corinzi 15,51-58

Don Pino Puglisi era un prete palermitano. Nato in un quartiere difficile, il Brancaccio, controllato dalla criminalità organizzata legata alla famiglia mafiosa dei Bagarella, nel 1990 viene nominato parroco proprio del suo quartiere di nascita. Annunciare l'evangelo della Resurrezione era per don Puglisi trasmettere ai bambini, a quei bambini che da piccoli sembravano già vecchi, il piacere della lettura, dello studio, del gioco. Don Puglisi viveva il suo evangelo, sapendo che il lievito deve essere messo nella pasta per farla lievitare, che il sale deve uscire dalla saliera per dare sapore e lo viveva alla sequela di Gesù, nelle strade, predicando sul sagrato della chiesa, ascoltando senza fretta, ben consapevole che in un mondo dove tutti andiamo di corsa l'ascolto è una di quelle cose che ha bisogno di tempi lunghi.

Il suo motto era “Sì, ma verso dove?” diceva:

"Venti, sessanta, cento anni...la vita. A che serve se sbagliamo direzione? Ciò che importa è incontrare Cristo, vivere come lui, annunciare il suo Amore che salva. Portare speranza e non dimenticare che tutti, ciascuno al proprio posto, anche pagando di persona, siamo i costruttori di un mondo nuovo".

Don Pino Puglisi fu assassinato dalla mafia il 15 settembre del 1993. Erano mesi che riceveva minacce di morte, ma non ne aveva mai parlato. L'uomo che gli ha sparato in testa ricorda le sue ultime parole : un sorriso e un “me lo aspettavo”.

Se lo aspettava, ma niente era cambiato nel suo modo di seguire Gesù tra la gente e nella sua città, per offrire un presente e un futuro trasformato ai bambini e alle bambine che incontrava. Niente era cambiato nella sua predicazione della Resurrezione.

Don Puglisi non era un eroe, era un cristiano, un credente, un essere umano che viveva la propria vita cercando di restituire al Signore ciò che aveva ricevuto, una vita trasformata da Cristo, morta al le leggi del mondo e risorta nella sua grazia.

Mi piace ricordare oggi don Puglisi, oggi che la Sicilia continua a vivere tempi difficili e con lei l'Italia tutta. Abbiamo bisogno di essere trasformati e trasformate, di guardare il mondo con gli occhi dell'evangelo, per essere ad un tempo solidali con il mondo e desiderosi di cambiarlo.

In questa settimana le parole dell'apostolo Paolo hanno scandito i nostri incontri: l'amore di Dio n Cristo, la vita di Gesù, le sue parole, la sua croce gettano uno sguardo nuovo sulla nostra vita e sulle nostre relazioni. Abbiamo visto che la resurrezione è qualcosa che non può essere limitato alla speranza dopo la morte, speranza a volte opaca, ma che essa nasce e si radica nella quotidianità di ciascuno e di ciascuna e nella missione delle chiese di cui facciamo parte.

Paolo parla ai Corinzi di trasformazione: non dà una descrizione precisa di ciò che accade nella resurrezione. Le Scritture non ci offrono spiegazioni scientifiche, dottrine inoppugnabili, ma ci invitano ad un viaggio, come fa Gesù con i discepoli sulla via di Emmaus, un viaggio attraverso le Scritture stesse, le immagini di vita offerte dall'incontro di Dio con l'umanità. Così in prima Corinzi Paolo dice, in un impeto di attesa che in noi non c'è quasi più, che tutti e tutte saremo trasformati, letteralmente, “diventeremo altro”. Ciò che qui è solitudine, diventerà comunità, ciò che è conflitto diventerà riconciliazione, ciò che è perduto sarà ritrovato, in un movimento che viene direttamente

dalla libertà sovrana di Dio. La resurrezione annunciata da Paolo ha la dimensione di una nuova creazione in cui la nostra piccineria individuale o il nostro ego ( come risorgerò?) non trova posto. La resurrezione è evento collettivo, comunitario, che riguarda tutti e tutte e che interroga per questo il nostro presente.

Ecco perché il nostro brano non termina con le parole di vittoria in Cristo, ma si conclude con un'esortazione.

Fratelli miei carissimi, state saldi, incrollabili, sempre abbondanti nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Quante volte abbiamo sentito che l'ecumenismo è una fatica vana? Quante volte noi stessi abbiamo avuto la tentazione di dirci che il confronto franco e onesto tra diversità è fallimento, perché tanto niente cambia. Eppure molto è cambiato: dal concilio di Trento molto è cambiato, dalle chiese colpevoli di non denunciare la tirannide e la tragedia nazifascista molto è cambiato. Dai primi passi del movimento ecumenico, dal 1910, poi dal 1948 con il Consiglio ecumenico delle chiese, dal concilio vaticano II, molta strada è stata fatta. Ed è stata fatta da uomini e donne che hanno creduto che la loro speranza e la loro fatica non era vana nel Signore.

La resurrezione non è la consolazione che renderà piena una vita ora vuota, senza azione, che non si assume il rischio, anche dell'errore, per andare incontro all'altro e all'altra. La resurrezione chiama ad una vita fatta di incontro con chi facciamo più fatica ad incontrare, ad ascoltare, non perché così siamo più buoni, ma perché così è la volontà di Dio.

Non è vana la nostra fatica. Questa è la parola di speranza che l'evangelo oggi rivolge a tutti e tutte noi.

La trasformazione della quale Paolo parla è trasformazione spirituale, come è detto dai profeti a cui Paolo si riferisce: è già scritta in noi, ma deve ancora realizzarsi. Come credenti, come comunità di credenti, dice Paolo, siamo "corpo spirituale". Questo "ossimoro" rinvia a una speranza, per cui la comprensione e la realizzazione della resurrezione sono costantemente differiti e sperati. Siamo corpo e siamo già inseriti nella promessa dello Spirito. Possiamo provare a comprendere la nostra resurrezione ma la nostra ricerca sarà sempre parziale e mai sopita e ci esorterà a cercare ancora. A non smettere di operare, di incontrare, di ascoltare. E ancora, la resurrezione ha una portata cosmica, universale. Non si ferma alle nostre chiese, ad una in particolare, ma riguarda il creato tutto.

La pluralità di immagini usate da Paolo invitano a proseguire il viaggio, esse cercano di rispondere a due domande: non tanto il dove e il quando della resurrezione, ma il per chi e per che cosa. Per chi è cristologico, la resurrezione è incontro con Cristo. Il per che cosa è ecclesiologico ed etico. La resurrezione coinvolge non tanto il futuro quanto il presente poiché essa costituisce l'identità della comunità e ne orienta l'agire. È nel già della vita comunitaria e nella sofferenza apostolica che si intuisce ciò che sarà il non ancora: tutt'altro. Qui viviamo incomprensioni: non smettiamo di chiarirci: esse saranno riconciliate. Qui viviamo esclusioni: non smettiamo di tentare di accogliere e di accoglierci: esse saranno ricevute dalle mani di Dio. Ciò che qui è fallimento, sarà realtà in Cristo, ciò che qui è persecuzione sarà accoglienza. E questa prospettiva non è mai individuale, ma spesso cosmica e sempre comunitaria.

Paolo viene accusato, calunniato, incarcerato e non smette di annunciare la resurrezione, don Puglisi viene minacciato di morte, ucciso, il centro da lui fondato viene murato, don Puglisi ma non ha mai cessato di annunciare la trasformazione che Cristo opera. Con lui, con loro, uomini e donne hanno continuato e continuano a seguire Gesù non temendo che la loro fatica sia vana, perché hanno ricevuto la promessa di una vita nuova, qui in Cristo, che sarà altro, sempre con lui.

Perciò sorelle mie carissime, fratelli miei carissimi, siate saldi, incrollabili, sempre abbondanti nell'opera del Signore. Sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

*Cristina Arcidiacono*